

L'ULTIMO
MARTIRE

Peggior dei barbari

Lira del premio Nobel fuori dalla chiesa
"C'era più sicurezza nel Medioevo"

Polemica

EMANUELA MINUCCI

I funerali
di Giuseppe
Demasi

Che cosa devo dirvi? Posso farvi un esempio di civiltà più avanzata della nostra, nel campo della sicurezza sul lavoro: il Medioevo». Sono più gelate della neve che cade, le parole pronunciate dal premio Nobel **Dario Fo** mentre la bara di Giuseppe Demasi fende la folla infreddolita assiepata davanti al Santo Volto. Lui e la moglie **Franca Rame** non hanno voluto mancare all'appuntamento «per abbracciare quei genitori e gridare allo scandalo di migliaia di assurde morti bianche». **Dario Fo** tiene un mezzo comizio: «Nel Medioevo prima di avviare qualsiasi cantiere si individuava un responsabile nominato dal Comune e non c'era-

no più santi: se succedeva qualcosa il responsabile era lui. Sì, scrivetelo pure: nel Medioevo erano più rispettosi dell'individuo di quanto lo siano ora. Ciò che è successo in quella fabbrica è qualcosa di mostruoso, non c'era un estintore che funzionasse, un pompiere, un sistema d'allarme: roba da preistoria».

L'ultimo, solenne, atto pubblico della tragedia marchiata ThyssenKrupp culmina nelle parole di disprezzo pronunciate dal premio Nobel per la letteratura. Il sipario si era alzato un'ora prima, alle 14,30 in punto: funerali di Giuseppe Demasi, 24 anni ed altrettanti giorni di agonia. Mase per gli amici, quello che ha lottato più a lungo di tutti.

Saranno proprio loro, gli amici vestiti con piumino nero, jeans e occhi rossi a prendere a calci la corona di rose bianche inviata dalla Thyssen e a stracciarne il fiocco: «I fiori vanno bene, ma il nome di quei bastardi no. Ce l'hanno fatto morire arso vivo». La scena avviene poco prima dell'arrivo dei politici: il sindaco Chiamparino rientrato in anticipo dalla Patagonia, i ministri Damiano

e Ferrero, il vicepresidente della Regione Peveraro, il presidente della Provincia Saitta, il vicesindaco Dealessandri, il senatore Ghigo, il segretario del Pd Morgando, il presidente dell'Unione Industriale Tazzetti. Poi arriva il procuratore Caselli, don Ciotti, il direttore generale Intesa-Sanpaolo Modiano. Attorno alle autorità 2 mila persone, ammutolite dal dolore stipate fin nell'ultimo angolo della grande chiesa a forma di stella.

Parte l'organo, immenso. E, quando la bara chiara di Mase, coperta dalla maglia di Del Piero, dalle sciarpe della Juve e da un cuscino di rose bianche entra sulle spalle dei suoi compagni del calcetto, scatta l'applauso. Ma i singhiozzi della mamma Rosina sono più forti

di ogni battito di mani. Piange disperata scuotendo la testa, mentre guarda suo figlio sospeso sulla folla. La stringono il marito Calogero e la figlia Laura. Poi riceverà l'abbraccio del sindaco: «Nessuno me lo restituirà, nessuno...». Le sue parole sono sussurri mentre comincia l'omelia del cardinale Poletto: «Siamo arrivati a un momento al quale mai avremmo

IL CARDINALE

«Il suo volto bruciato sembrava quello di Gesù sulla Sindone»

SULLA BARA

La maglia di Del Piero e il cuscino di rose degli amici del calcetto

voluti arrivare. Giuseppe Demasi è quello che ha lottato più di tutti per sopravvivere, poi, dopo 24 giorni ha dovuto cedere alla violenza del male». L'arcivescovo ricorda di avergli dato la benedizione a un'ora dalla sua morte: «Aveva il viso libero dalle bende. Il suo volto era straziato e bruciato. Sofferto come quello di nostro Signore impresso sulla Sindone». Un breve sospiro e poi l'affondo: «Come ha ben detto domenica la sorella di Giuseppe, lui non andava in discoteca, andava a lavorare. E abbiamo tutti il dovere di pretendere che il posto di lavoro sia un posto dove non si compromette né la vita né la salute».

Il rito è solenne almeno quanto i funerali delle prime quattro vittime avvenuti in Duomo. Il cardinale ringrazia il presidente Napolitano, per le sue parole dedicate alla tragedia Thyssen, pronunciate nel discorso di fine anno, e ricambia «il suo abbraccio alla città». Poi legge, guardando dritto negli occhi i famigliari, il telegramma del Papa: «Esprimo affettuosa partecipazione al loro dolore». Giovanni, il miglior amico di Giuseppe, non ce la fa più: «Qui è lunga. Vado fuori. Tanto Mase è ovunque ormai».

La rabbia degli amici contro la Thyssen

“Passino i fiori, ma il nome dell'azienda no”

Reazioni

ANDREA ROSSI

Preso a calci la corona della ditta

Primo fotogramma. Quattro amici di Giuseppe Demasi si avvicinano a una delle corone di fiori poggiate sul muro del Santo Volto. Strappano con rabbia la fascia con il nome della ThyssenKrupp impresso. Strappano qualche fiore. Inveiscono: «Porci, bastardi, il vostro nome deve sparire. Passino i fiori, ma il nome di quell'azienda no. Per carità, ce l'hanno ucciso, l'han lasciato bruciare vivo».

Secondo fotogramma. Fanno marcia indietro, l'afferrano, la gettano a terra e la fanno rotolare a calci fino ai piedi del sagrato. La corona resta lì, a terra, contro la cancellata, finché un commesso la porta via. Tutt'intorno, un silenzio glaciale. La bara in legno chiaro con dentro il corpo di Giuseppe Demasi è ancora lontana.

Gli amici sono lì, sul sagrato, stretti gli uni agli altri. Mani da abbracciare, corpi da stringere, lacrime da asciugare. E quando Giuseppe arriva gli amici si stringono ai genitori Calogero e Rosina, alla sorella Laura alla fidanzata Carmela.

Minuti interminabili, il portellone del carro funebre aperto, gli sguardi fissi sulla cassa in legno. Nessuno stacca gli occhi da quella bara,



**La corona
divelta**
Un gruppo di amici di Giuseppe Demasi si avvicina alla corona di fiori inviata dalla Thyssen, strappa il nastro con il nome dell'azienda, poi qualche fiore, infine la getta a calci ai piedi del sagrato

avvolta da una maglietta della Juventus e da un'altra, grigia con striature rosse. Numero 8, «Mase», quella che Giuseppe indossava nella sua squadra di calcetto.

Calogero, Rosina e Laura si tengono stretti. Non una parola. Occhi senza più lacrime. Volti muti di fronte a decine

IL DOLORE COLLETTIVO
Accanto ai parenti di Giuseppe anche quelli delle altre vittime

di persone che passano, stringono mani, baciano guance levigate dal pianto. Assistono avvolti nella loro dignità. Duro lo sguardo di Laura, la sorella di Giuseppe. Dolce, nella disperazione, quello di papà Calogero, gli occhi che si spostano lenti dalla bara al volto del cardinale Poletto mentre pronuncia l'omelia, agli occhi di sua moglie.

Intorno ancora una volta si squarcia un dolore che è diventato collettivo. Ci sono gli operai della Thyssen che seppelliscono il loro settimo colle-

ga morto. Ci sono i parenti degli altri sei ragazzi che non ce l'hanno fatta. Nino Santino, il padre di Bruno, mostra ancora lo stesso volto segnato di quel giorno in cui avanzava in corteo stringendo tra le mani la foto di suo figlio. E ripete: «Questa è la nostra croce, non ce la toglieremo mai di dosso». Sabina Laurino, la moglie di Angelo, siede insieme con sua figlia Noemi, 14 anni.

Gli amici di «Mase» cercano di farsi forza l'uno con l'altro. In piedi, in mezzo ai banchi, ogni tanto qualcuno s'avvicina al feretro e deposita un bacio. Altri è come se presidiassero il fondo del Santo Volto. Si preoccupano che in chiesa non arrivi nessuno della Thyssen: «Se solo li vedo avvicinarsi li caccio a calci nel sedere» dice uno a denti stretti.

Abbracciano Laura, stringono Calogero. «Fatti forza». Lui annuisce, chissà se li ascolta. Cerca soltanto sua moglie Rosina che è rimasta impigliata nella folla che s'accalca verso il fondo della chiesa.

IL SANTO VOLTO

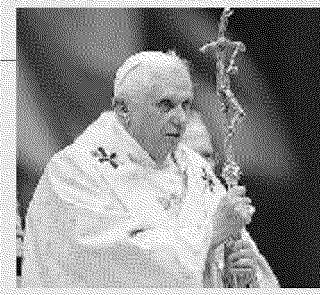
Un tempio avveniristico al posto di un'acciaieria

Il cardinale Poletto lo ha ripetuto due volte: «Abbiamo voluto dire addio a Giuseppe in questa chiesa appena creata dall'architetto Mario Botta per dare maggiore solennità al rito». Che sia d'impatto, la chiesa del Santo Volto, non vi è dubbio. Per la sua collocazione (che offre una particolare visibilità da piazza Piero della Fran-

cesca) e per il suo impianto a carattere monumentale. Una presenza urbana di peso, insomma. E poi un'opera dall'alto valore simbolico: sorge proprio al posto di un'altra acciaieria, quella delle Ferriere, di cui è stata mantenuta una ciminiera. La nuova sede della Curia è già nei libri di storia dell'architettura. [E. MIN.]

Il telegramma di Benedetto XVI

«Informato decesso giovane operaio Giuseppe Demasi, settima vittima del tragico incidente del lavoro, Sommo Pontefice esprime affettuosa partecipazione al dolore che colpisce i familiari riaccedendo pena e amarezza nell'intera città di Torino e, mentre assicura fervide preghiere di suffragio per il compianto defunto, affida ancora una volta alla materna protezione della Vergine Consolata quanti sono colpiti da grave lutto e invia di cuore confortatrice benedizione apostolica». La firma è del cardinale Tarcisio Bertone



Sette volti per una tragedia



Antonio Schiavone
36 anni
morto la notte del 6 dicembre



Roberto Scola
32 anni
morto il mattino del 7 dicembre



Angelo Laurino
43 anni
morto il pomeriggio del 7 dicembre



Bruno Santino
26 anni
morto la sera del 7 dicembre



Rocco Marzo
54 anni
il capoturno
morto il 16 dicembre



Rosario Rodinò
26 anni
morto a Genova
il 19 dicembre



Giuseppe Demasi
26 anni
l'ultima vittima
morto il 30 dicembre



L'uscita dalla chiesa del feretro di Giuseppe ricoperto con la maglia del beniamino Del Piero

Il film della cerimonia funebre



L'arrivo della bara

Sono le 14,30 in punto. Sul sagrato del Santo Volto arriva la bara di Giuseppe trasportata sulle spalle degli amici. La folla lo accoglie con un grande applauso. Il tempo per un attimo sembra fermarsi

Sindaco e ministri

Seduti in prima fila, accanto alla famiglia, il sindaco Chiamparino, i ministri Damiano e Ferrero, il vicepresidente della Regione Peveraro e il presidente della Provincia Saitta



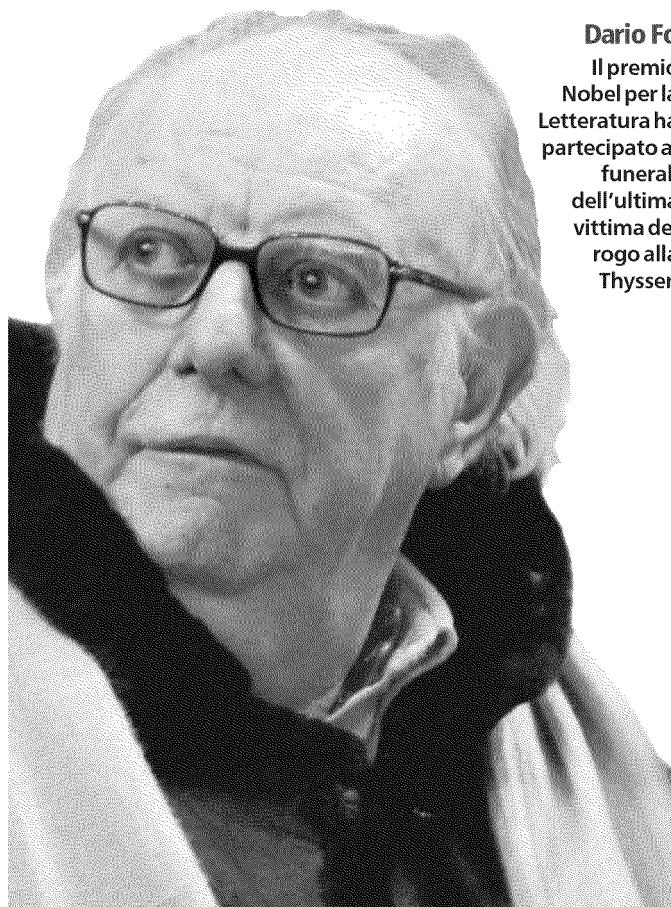
La famiglia distrutta

Si tengono per mano per tutta la durata della cerimonia. Il padre Calogero, la madre Rosina, la sorella Laura e la fidanzatina Carmela. Il sindaco è l'unico che avrà il coraggio di andarli ad abbracciare



Lo strazio degli amici

In piedi davanti al feretro di Giuseppe, un amico piange disperato. Molti quelli che si sono fermati anche un solo istante per rendere omaggio all'ultima vittima del rogo di quasi un mese fa



Dario Fo
Il premio Nobel per la Letteratura ha partecipato ai funerali dell'ultima vittima del rogo alla Thyssen